

Le proposte della Sd alla commissione bicamerale

# «Vero federalismo col nuovo Senato»

## Salvi: Regioni, accuse ingiuste

«Non è vero che sul federalismo e sul Parlamento la nostra proposta di riforma costituzionale è arretrata e confusa. Al contrario, presenta le soluzioni più avanzate». Cesare Salvi respinge le critiche di alcuni amministratori e dirigenti regionali del Pds e illustra le innovazioni più rilevanti del progetto della Sinistra democratica. Il governo del premier? «Risponde alla parte più giusta delle esigenze presidenzialiste restando nella logica della democrazia parlamentare».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La proposta di riforma costituzionale della Sinistra democratica ha suscitato le reazioni negative di alcuni amministratori regionali - anche del Pds - alla parte relativa al Parlamento e al federalismo. Qualcuno parla di proposta confusa, arretrata. «Ma forse - obietta Cesare Salvi - chi ha espresso questi giudizi non conosce il testo».

**Qual è la critica che consideri più infondata?**

Intanto, che si tratterebbe di una difesa corporativa dei senatori. Non è così: la proposta è stata presentata dai gruppi della Camera e del Senato e prevede di ridurre il numero dei senatori a 150, meno della metà degli attuali 315 eletti, e il numero dei deputati di un terzo, da 630 a 450. In ogni caso, non mi pare questo il livello degli argomenti su cui misurarsi.

**Ma i critici invocano anche il documento congressuale di D'Alema.**

Premesso che le riforme si fanno in Parlamento e non nelle sedi di partito, va comunque detto che nella mozione di D'Alema - firmata anche da me e da Fabio Mussi - si parla di una seconda Camera rappresentativa delle Regioni federate. Esattamente ciò che abbiamo proposto. Il Senato, infatti, sarebbe eletto a base regionale. A meno che il punto di controversia sia un altro: che i senatori non dovrebbero essere eletti direttamente dai cittadini, ma nominati dai Consigli regionali. Noi abbiamo scelto l'elezione diretta e popolare, perché più democratica e anche più federalista. Comunque, abbiamo previsto che i presidenti delle giunte regionali e i sindaci dei Comuni capoluogo di regione integrino il Senato, quando si debba decidere su materie relative alle autonomie.

**Ma la critica più forte è proprio sul federalismo: ce ne sarebbe troppo poco.**

Scorrevole. Gli Stati Uniti, la più grande democrazia federale, eleggono direttamente il Senato. La Francia, la nazione più centralista, ha il Senato eletto in secondo grado, cioè dai rappresentanti delle regioni e delle autonomie. E si comprende perché è così: quanto più le Regioni e gli Stati federali sono forti, meno è necessario una loro diretta presenza al centro. E, viceversa, quanto più sono deboli più cresce il loro peso nel Parlamento. Questo è l'abc del

diritto costituzionale comparato.

**Sbagliano le Regioni a richiamarsi al sistema tedesco?**

Intanto, osservo, che il sistema tedesco è diverso da quello proposto dalle Regioni italiane. Queste propongono per il Senato un'elezione di secondo grado, mentre nel sistema tedesco sono direttamente i governi dei Länder a far parte del Bundestag, un consesso composto da un ristrettissimo numero di membri, 69 persone su 81 milioni di abitanti. Si riuniscono piuttosto raramente per assumere decisioni di particolare rilievo per lo Stato. È un modello che ha radici nella storia. La Germania nasce come federazione di Stati sovrani. D'altra parte, il non c'è un federalismo di tipo legislativo, come vogliamo noi, ma di tipo amministrativo.

**Quale federalismo proponete?**

Il nostro federalismo presenta tre grandi innovazioni. La prima: è garantito costituzionalmente il riparto di competenze fra Stato, Regioni e autonomie locali, in base al principio di sussidiarietà: ogni decisione deve essere assunta al livello più vicino al cittadino, compatibilmente con il contenuto della decisione medesima. La seconda innovazione: la funzione legislativa spetta alle Regioni in via generale, salvo per le materie espressamente riservate allo Stato, mentre la competenza amministrativa generale è riservata a Comuni e Province. La terza innovazione è il federalismo fiscale, cioè l'autonomia finanziaria.

**All'inizio hai detto che la soluzione più avanzata è quella per il Parlamento. Dov'è la novità?**

La soluzione della Costituzione del 1948 - il bicameralismo paritario - è chiaramente superata e insoddisfacente. L'opposta e drastica soluzione del monocameralismo ha una sua dignità, ma non viene adottata in nessuna delle grandi democrazie, perché si ritiene importante avere una seconda Camera di equilibrio. La nostra scelta è quella di distinguere nelle due Camere le due grandi funzioni della politica. Nell'Assemblea nazionale si svolge la dialettica fra maggioranza e opposizione, il premier riceve la fiducia e attua il suo programma di governo. Al Senato è riservata l'altra fondamentale funzione della politica: concorre

alle garanzie nel funzionamento del sistema, compreso quello delle autonomie e svolgere le funzioni di controllo. Per esempio: la legge di bilancio la vota soltanto l'Assemblea nazionale, ma è solo la seconda Camera a eleggere i giudici costituzionali, a nominare le autorità indipendenti, ad avere in via ordinaria un penetrante potere conoscitivo. Le leggi bicamerali sono previste per la revisione della Costituzione e per altre materie che non riguardano l'attuazione del programma di governo. Sicuramente, tutto ciò che riguarda le Regioni e le autonomie locali. D'altra parte, prevediamo una forte garanzia per le Regioni in quanto istituzioni: nessuna revisione costituzionale che le riguardi può essere adottata senza il consenso della metà più una delle Regioni stesse. E le Regioni nominano un quarto dei giudici costituzionali.

**C'è un margine per rivedere queste proposte?**

Nella bicamerale discuteremo di tutto con spirito aperto. A me pare essenziale il principio dell'elezione diretta dei parlamentari o, quanto meno, della grande maggioranza di essi. Il Parlamento non è una Usl.

**Altro capitolo rilevante: la forma di governo. La Sinistra democratica propone il governo del premier: passerà?**

Devo dire che non ho visto reazioni drasticamente negative alla nostra proposta di governo del premier, a parte quelle di personalità non di primissimo piano. Sullo sfondo aleggia la questione del presidenzialismo. D'ora in poi bisogna essere molto chiari: il presidenzialismo è un sistema nel quale si elegge direttamente il capo dello Stato, che ha anche funzioni di governo. Noi abbiamo una proposta alternativa, che risponde alla parte giusta delle esigenze presidenzialiste: che gli elettori possano contare, scegliere, decidere anche sulla persona chiamata a governare. Il governo del premier è nella logica della democrazia parlamentare, non presidenziale. Del resto, è quella che c'è in tutte le democrazie occidentali, tranne la Francia. Ci deve essere un bilanciamento di poteri tra Parlamento e premier. Se il premier potesse sciogliere a suo piacimento il Parlamento o potesse imporre le sue leggi con i voti di fiducia, avremmo un rapporto squilibrato al punto da far preferire il sistema presidenziale. Almeno Clinton non può sciogliere il Congresso. D'altronde, occorre evitare un premier debole, alla mercé dei partiti. Per questo prevediamo, fra l'altro, l'autonomia dei poteri normativi del governo e la possibilità di usare la fiducia costruttiva una sola volta nella legislatura. Si parla anche di elezione diretta del premier, ma sarebbe un'ibrida figura. La sperimentazione israeliana e non mi sembra con risultati brillanti.



Cesare Salvi. A sinistra Giorgio Rebuffa

Casasoli/A3



L'INTERVISTA

L'esponente di Fi risponde alle critiche

## Rebuffa: «La mia legge non è incostituzionale»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La proposta di legge Rebuffa, che prevede il mantenimento della legge abrogata da un referendum fino all'approvazione della nuova, per evitare il vuoto legislativo, è l'ultimo casus di polemiche. Ai giuristi che la ritengono incostituzionale replica il deputato di Forza Italia, vicepresidente del gruppo.

**Professor Rebuffa, molti giuristi hanno paventato la possibilità che la sua proposta di legge violi l'articolo 75 della Costituzione. E così?**

Loro usano un ragionamento opposto a quello che usavano ieri. Cioè prima dicevano che la Corte deve respingere il referendum altrimenti c'è il vuoto legislativo. Oggi, che il vuoto potrebbe essere colmato, dicono: altrimenti si annulla la volontà referendaria. Un ragionamento assurdo.

**I suoi critici osservano che, attraverso questo progetto, il parlamento potrebbe rinviare all'infinito i tempi di approvazione della nuova legge che sostituisce quella abolita dal referendum, di fatto entrando in conflitto con la volontà popolare. Non c'è modo di risolvere questo problema, magari fissando nella sua legge i termini ultimativi per l'approvazione della nuova legge?**

Questo è un problema politico. Se c'è un parlamento che viola la volontà referendaria è una questione politica. Ma c'è anche una questione

tecnica per ovviare al problema sollevato dai giuristi. Cioè, nel caso in cui il parlamento non legiferasse il comitato promotore del referendum potrebbe intervenire.

**Ma non decade dalla sua funzione dopo la celebrazione del referendum?**

Decade sì, ma qui si sta parlando dei rapporti tra il comitato promotore e il parlamento, non tra comitato e Corte costituzionale. Il comitato, in sostanza, potrebbe mettere in mora il parlamento: noi che siamo soggetti giuridicamente riconosciuti ti preghiamo di provvedere. Però, ripeto, questa è una questione politica: se il parlamento si incantasse saremmo di fronte ad un golpe.

**I giuristi che criticano il suo progetto di legge insistono nel dire che violerebbe l'articolo 75, che legifera sull'istituto del referendum. Ma dalla lettura del testo non si capisce perché. Può spiegarlo lei, controbattendo?**

Dicono una cosa falsa. Con un esempio: se un referendum abolisce la quota proporzionale il parlamento deve rifare la legge e magari, invece del 25% attuale di quota proporzionale, ne stabilisce il 3%. Secondo i miei critici ciò non sarebbe possibile; invece io ricordo che il parlamento ha fatto un mucchio di leggi dopo i referendum che hanno cambiato sostanzialmente l'indicazione stretta del referendum. Insomma i critici

## Bertinotti: «La Bicamerale riformi l'istituto del referendum»

La riforma dell'istituto referendario è un argomento che «può essere affrontato dalla commissione bicamerale». Lo ha detto ieri a Torino Fausto Bertinotti, a margine di una manifestazione di Rci in memoria di Lucio Libertini. «Nel nostro ordinamento referendario c'è qualche elemento di crisi - ha precisato Bertinotti - si potrebbe, ad esempio, anche pensare ad introdurre i referendum propositivi. Per quel che riguarda, invece, i referendum abrogativi - ha aggiunto - occorre evitare una così ampia proliferazione; essa vanifica sostanzialmente il significato della consultazione popolare». Il leader di Rifondazione comunista ha definito i temi di lavoro della commissione bicamerale. Tra questi, «anche la riforma elettorale, in quanto legata alla forma di governo». Bertinotti ha ribadito il suo no al presidenzialismo, concedendo, al massimo, agli elettori «l'indicazione del premier della coalizione». «Più blanda è l'indicazione del capo di governo, a tutto vantaggio dell'indicazione sui programmi meglio è per noi - ha concluso - non abbiamo particolari preferenze tra un premier che sia il leader del partito più votato o il leader della coalizione. Noi diamo un primato assoluto ai programmi».

usano un'argomentazione a caso per mantenere la situazione così com'è, con una scelta politica conservatrice. Comunque la mia legge non serve solo per i referendum, ma per tutta la materia elettorale. Mettiamo che il parlamento faccia una legge elettorale palesemente incostituzionale, stabilendo collegi elettorali per la Lombardia di 100mila persone e per il Molise di un milione. Se valesse il ragionamento che fa Elia - cioè che il mio progetto non riesce a superare il pericolo dell'inerzia del legislatore - vorrebbe dire che neanche la Corte potrebbe intervenire per impugnarla la legge incostituzionale, perché si creerebbe il vuoto. Con la mia legge si eviterebbe anche questo.

**Come si possono risolvere i problemi politici derivanti dall'inerzia del parlamento?**

Con la politica: sarebbe un problema della nazione, della coscienza civile. Le critiche sono l'astrazione dei mandarini giuristi.

**Qual è l'iter di questa legge?**

Domani arriva in aula alla Camera e mercoledì la si vota. Quindi passa al Senato.

**Nel Polo chi può temere la Rebuffa sono i proporzionalisti Ccd-Cdu.**

Non sono in astratto contrari, ma sono impauriti dal pericolo di non riuscire a trovare un equilibrio. Invece bisogna studiare il modo per salvare l'identità dei piccoli partiti.

**Come?**

Una domanda prematura.

# Il fascino discreto della borghesia

di Luis Buñuel



Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.

Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire

l'Unità COLLECTION